

BENEDETTO XVI

SULLA  
MUSICA

*a cura di Lucio Coco*



MARCIANUM PRESS

© 2013, Marcianum Press, Venezia

© Libreria Editrice Vaticana 2013

*Impaginazione e grafica:* Linotipia Antoniana, Padova

ISBN 978-88-6512-170-2

## PREMESSA

*La musica è capace di aprire le menti e i cuori  
alla dimensione dello Spirito.*

Benedetto XVI

È a tutti nota la passione di papa Benedetto XVI per la musica. Il pianoforte lo accompagna nelle ore di relax e nel tempo libero. Ed egli stesso non ha mancato di fare accenni autobiografici che testimoniano e confermano questo suo interesse fin dalla giovinezza quando, insieme al fratello Georg, che in seguito lo avrebbe diretto per trent'anni, ha potuto partecipare all'attività del coro di chiesa più antico del mondo, quello dei "Passeri del Duomo di Ratisbona" (i *Regensburger Domspatzen*). Sempre indulgendo ai ricordi, egli può riandare a un lontano 1941 allorché, ancora con il fratello, poté assistere ad alcuni concerti del Festival di Salisburgo e ascoltare, nella Basilica abbaziale di San Pietro, una indimenticabile esecuzione della Messa in do minore di Mozart (cfr *Discorso*, 17.1.09). Un autore questo che lo fa andare con la memoria a tempi più remoti quando, da ragazzo, nella sua chiesa parrocchiale, ascoltando una sua Messa, poteva fare

un'esperienza sublime della musica che gli faceva sentire che «un raggio della bellezza del Cielo lo aveva raggiunto» (*Discorso*, 7.9.10).

Il discorso sulla musica di papa Benedetto è sempre attraversato da una lettura spirituale di essa per cui, attraverso i suoni dell'orchestra, il canto del coro o anche l'esecuzione di un solista, noi possiamo arrivare ad avere uno sguardo più puro sulla nostra realtà interiore per scrutare in essa, nel riflesso della trama musicale, le passioni che la agitano e la scuotono oppure le gioie e le speranze che la animano e la destano (cfr *Discorso*, 18.11.06). Accanto a questo sguardo introspettivo, che armonizza il nostro intimo, la musica suscita risonanze che rimandano continuamente al di là di se stessa, «al Creatore di ogni armonia» (*Discorso*, 4.9.07). Proprio "giocando" su questa differenza, su questo scarto (non a caso in tedesco "suonare" è "*spielen*", in inglese è "*play*" e in francese è "*jouer*"), essa ha il potere di «aprire le menti e i cuori alla dimensione dello spirito e condurre le persone ad alzare lo sguardo verso l'Alto, ad aprirsi al Bene e al Bello assoluti, che hanno la sorgente ultima in Dio» (*Discorso*, 29.4.10).

Attraverso la musica, forse in una maniera privilegiata rispetto ad altre arti, si può arrivare, mediante l'esperienza del vero, del buono e del bello che essa sollecita, a un contatto più diretto con Dio. In questo

sensu la musica può condurci alla preghiera: «Non è un caso – dice il papa – che spesso la musica accompagna la nostra preghiera. Essa fa risuonare i nostri sensi e il nostro animo quando, nella preghiera, incontriamo Dio» (*Discorso*, 11.8.12). Tuttavia come alla preghiera non può mai corrispondere un sentimento narcisistico e appagante, ma dal rinnovato e ritrovato contatto con Dio dobbiamo attingere nuove energie spirituali per incidere positivamente sulla realtà, così anche la musica può diventare preghiera se «possiamo insieme costruire un mondo nel quale risuoni la melodia consolante di una trascendente sinfonia d'amore» (*Discorso*, 18.11.06). La musica ci rivela che c'è una parte indistrudda del mondo, capace di resistere alla *hybris* e alla superbia di Babele, dove la bontà e la bellezza della creazione non sono rovinate e ci ricorda che noi siamo continuamente richiamati a mantenerla e ripristinarla, in una parola, «a lavorare per il bene e per il bello» (*Discorso*, 2.8.09).

Non è questo l'unico messaggio della musica. Esso è certamente il più alto, per l'armonia e la sintonia che scopre con la Trascendenza, alla quale ci impone di adeguarci, aderendo alla bontà, alla bellezza e alla verità, per non rendere le nostre esistenze "stonate" e prive di significato. Tuttavia papa Benedetto si serve anche di altre immagini per spiegare, attraverso la musica, quelli che sono i nostri compiti. Egli immagina

infatti la storia «come una meravigliosa sinfonia che Dio ha composto e la cui esecuzione Egli stesso, da saggio maestro d'orchestra, dirige» (*Discorso*, 18.11.06). È vero, in certi momenti non è sempre facile leggerla e il suo disegno ci sembra discutibile oppure incomprendibile: la realtà del male e la sua azione nella storia degli uomini, lasciano talvolta pensare che «la Sua bontà non arriva giù fino a noi» (*Discorso*, 1.6.12). Nondimeno, continua il Santo Padre, sviluppando la similitudine dell'orchestra, non tocca a noi salire sul podio del direttore per dirigere e tanto meno possiamo cambiare la melodia che non ci piace, piuttosto «siamo chiamati, ciascuno di noi al suo posto e con le proprie capacità, a collaborare con il grande Maestro nell'eseguire il suo stupendo capolavoro. Nel corso dell'esecuzione ci sarà poi anche dato di comprendere man mano il grandioso disegno della partitura divina» (*Discorso*, 18.11.06). Da questa osservazione, di natura prettamente teologica, discendono altre considerazioni, di carattere più pratico, che possono fornire importanti istruzioni sulle regole vita della Chiesa in generale. Infatti l'esperienza del suonare insieme dell'orchestra, il rito stesso dell'accordatura e la pazienza delle prove, che impegnano i musicisti a «non suonare "da soli", ma di far sì che i diversi "colori orchestrali" – pur mantenendo le proprie caratteristiche – si fondano insieme» (*Discorso*, 29.4.10), ci forniscono un'im-